

si riaccesa nel regno di Napoli a favore degli Angioini, oltre altre. Conquistata la Morea, il despota Tommaso Paleologo sperimentò in Roma la generosità di Pio II, il quale intesa l'occupazione dell'impero di Trebisonda, nel 1461 si accese di nuovo ardore per frenare l'oltracotanza maomettana, eccitato anco da' veneziani, che a tale effetto si rivolsero pure al re d' Ungheria pel crescente pericolo d'Europa. Il Papa inviò a Venezia per suo legato il celebre cardinal Bessarione per trattare della crociata, della quale legazione parla Luigi Bandini nel *Commentarius et rebus gestis Bessarionis Cardinalis Nicaeni, Romae 1777*. Benchè la pace non del tutto infiorasse il breve periodo del dogado di Malipiero (tuttavolta osserva l'*Arte di verificar le date*, che il suo ritratto dipinto nella sala del maggior consiglio, lo si vede tenere una carta in mano su cui è scritto: *Me Duce Pax Patriae data sunt et tempora fausta*), pure in esso vennero cominciate o condotte a compimento alcune opere edilizie, che ancor sussistono a decoro di Venezia. Fu compiuta la porta grande del palazzo, cominciato l'ingrandimento del portico di s. Marco, escavato il canal Orfano, eretta la gran porta dell'Arsenale, magnifico e sorprendente lavoro, avuto riguardo all'epoca. Anco le lettere vi trovarono la solita ospitalità, e Giorgio Trapesunzio presentò al doge il libro di Platone, *De legibus*, per lui tradotto dal greco in latino, e n'ebbe pubblica cattedra d'umanità, collo stipendio allora ragguardevole di 150 ducati. A minorare i progressi della peste, che imperversava nel 1459 o 1460, fu istituito il magistrato di 3 scelti patrizi, savi o conservatori sopra la sanità, a' quali si accordarono grandi ed estesissime attribuzioni. Dopo 4 anni e 6 mesi circa di ducato, suonò l'ultima ora per questo doge, a' 5 maggio 1462; ed assisterono all'esequie i sunnominati Tommaso Paleologo e cardinal Bessarione, dicendone

le lodi in ss. Gio. e Paolo ser Antonio Dandolo, ed ivi ebbe tomba in magnifico monumento fatto elevare per cura de' suoi amorosi congiunti, all'alto della muraglia presso la sagrestia, ove tuttora si vede, ma nell'iscrizione l'anno della morte è sbagliato leggendosi 1461, e perciò alcuni scrittori errarono nel riportarla. Il prof. Romanin, *Storia documentata*, t. 6, p. 421, dichiara che la moglie del doge Malipiero fu coronata dogressa. Il cronista Sanudo, accurato contemporaneo, nulla ne scrive. Veramente sorprende, come il Malipiero, surrogato nel dogado al Foscari deposto, abbia potuto procurare la coronazione della moglie, dopo un fatto non a tutti piaciuto; azione allora non corrispondente alla politica veneziana. Nella Promissione ducale, tolto già ogni avanzo di governo democratico, più non esistendo la cosa, se ne volle togliere perfino il nome. Si statùì, che alla denominazione di *Comune Venetiarum*, si surrogasse quella di *Dominium o Signoria*, cominciato fino da alcuni anni prima a introdursi in qualche atto, e che allora divenne di regola stabile. Così era raggiunta alfine quella meta a cui la classe patrizia avea sempre mirato, con opera lenta, perseverante, assennata. In tal modo, con abolire la voce di *Comune*, si dimostrò pienamente e apertamente, che il popolo non avea più parte alcuna nel governo.—*Cristoforo Moro LXVII doge*. Il suo ducato, cominciato a' 12 maggio 1462 e durato 9 anni e mezzo circa, illustrato da molti patrii avvenimenti, merita un preciso ragguaglio, dice il suo biografo Casoni, benchè questo doge, totalmente alieno dalle cose di guer ra, e per pacifica indole, e per negative di corpo, non abbia per sua parte contribuito ad accrescere la fama della repubblica, e la rinomanza de' tempi ne' quali viveva. Già originario di Candia, Cristoforo all'epoca in cui venne innalzato al trono era procuratore di s. Marco (e stato am-